

«Mi hanno chiesto di accusare Silvio» Ma il pm non indaga

Interrogazione del PdL: i pentiti che parlano di complotti contro Berlusconi non vengono sentiti. Mantovano: anomalie su Spatuzza

*** ANDREA VALLE

ROMA

■ ■ ■ Ma c'è un malavitoso più interessante di altri? Ci sono differenze reali tra Giuseppe Pagano, Carmine Schiavone e Gaspare Spatuzza, per esempio?

Per la maggioranza è tempo di fare chiarezza sulla gestione dei collaboratori di giustizia. A partire da quelli coinvolti nel caso di Nicola Cosentino, sottosegretario all'Economia. In un'interrogazione sottoscritta insieme al parlamentare Luigi Compagna, il capogruppo del Popolo della Libertà al Senato, Maurizio Gasparri si rivolge direttamente al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, prendendo spunto da quanto dichiarato dallo stesso Cosentino il 16 novembre scorso nel corso della puntata di "Porta a porta". Quel giorno Cosentino, infatti, ha citato alcune intercettazioni telefoniche relative a un colloquio tra Giuseppe Pagano e Carmine Schiavone, esponenti della criminalità organizzata. Nella conversazione, dice Gasparri, «Giuseppe Pagano afferma: "Don Carmine come andiamo?". E Carmine Schiavone risponde: "Eh, come andiamo, sempre in guerra con queste merde del Servizio centrale... comunque se mandi a fare in c... il Servizio... quelli non mollano, perché non possono fare i processi senza di noi". Replica di Pagano: "Ma stai zitto, a me mi fanno avvelena-

re tutti i giorni"». Nell'interrogazione, Gasparri riporta la risposta di Schiavone: «Uh, dovessi vedere, stamattina li ho cacciati fuori». A quel punto Pagano, ricordano Gasparri e Compagna, replica: «Carminu'ccio, questo non lo devi fare perché te li metti troppo contro!». E Schiavone replica: «Ma, contro, io già ci sto da parecchi anni. Da quando stava quel piecero di Cirillo che andava cercando che io accusassi Berlusconi... "Eh", io gli dissi, "ma chi c... lo conosce!"».

E qui vale la pena spiegare chi, secondo i due esponenti del PdL, potrebbe essere il Cirillo cui fa riferimento Schiavone. Si tratterebbe, infatti, di Francesco, attuale vicecapo della Polizia. Cirillo, infatti, dal 1993 al 1997 è stato il direttore del Centro operativo della Direzione investigativa antimafia (Dia) di Napoli. Poi divenne, dal 1997 al 2000, direttore del Servizio centrale di protezione. Fino ad occupare, dal 2008, la poltrona di vicecapo della Polizia con delega alla Criminalpol, nel cui ambito rientra anche il Servizio di protezione dei pentiti. Poste queste premesse, Gasparri e Compagna chiedono a Maroni di conoscere «se, all'epoca dei fatti, vi fosse in servizio presso il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato un funzionario a nome Cirillo, ovvero se il Cirillo citato nella conversazione tra i due collaboratori di giustizia Pagano e Schiavone sia lo stesso Cirillo attuale vicecapo della Polizia; se Cirillo abbia avuto

colloqui o contatti con Carmine Schiavone e con Giuseppe Pagano». Tutto, insomma, ruota intorno a Cirillo, di cui i due senatori del PdL chiedono di conoscere l'elenco dei collaboratori di giustizia incontrati a fini investigativi in qualità di direttore del Servizio centrale di protezione e vicecapo della Polizia. Se di Spatuzza ogni parola viene presa per oro colato, è la sintesi del ragionamento di Gasparri e Compagna, perché non fare altrettanto con la coppia Pagano-Schiavone? Anche perché c'è un altro problema legato ai collaboratori di giustizia. Domenica Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, ha sollevato un problema formale. Spatuzza, infatti, avrebbe parlato coi magistrati in un periodo compreso tra il giugno 2008 e il giugno 2009. Ma un articolo della legge che disciplina il regime di collaborazione assegna al pentito una finestra temporale di mesi, qui abbondantemente superata.

E di pentiti ha parlato, sempre a Porta a Porta ma ieri sera, Gianfranco Fini, condividendo il caveat di Mantovano: «La legge sui pentiti va bene così, ma le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia devono essere garantite dallo scrupolo e dall'onestà intellettuale della magistratura, che deve trovare i necessari confronti», ha spiegato dicendosi ostile all'eventualità di modificare il 41 bis, l'articolo sul carcere duro per i mafiosi